



Comune
di Orvieto



Diocesi di
Orvieto-Todi



Opera
del Duomo

Progetto editoriale:



Cultour Società Cooperativa

Fotografie:

Sandro Vannini
Patrick Nicholas (pp. 8-9)
Foto amatoriali (pp. 19, 24, 25, 27)

Testi:

Fabio Massimo Del Sole
Patrizia Pelorosso

Progetto grafico
e impaginazione:

Silvia Cruciani
www.studiofrasi.com

Collaborazione:

Cristina Carlino
Paolo Velluti
don Ruggero Iorio

Consulenza
storico-artistica
e teologica:

Salvatore Frigerio
monaco camaldolese

Supervisione
teologica:

don Ruggero Iorio

Un particolare ringraziamento al personale della nuova biblioteca pubblica "Luigi Fumi" di Orvieto per la cortese collaborazione.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Il Duomo di Orvieto e il Giudizio Universale di Luca Signorelli nella Cappella di San Brizio

"Mirabilia, i luoghi dell'apocalisse"



Presentazione

“La pittura di un Giudizio Universale, soprattutto di un pittore di grande fama, ha sì uno specifico carattere estetico e può essere contemplato da qualunque turista appassionato di arte, ma la sua matrice è strettamente religiosa e biblica e non può essere pienamente goduta sul piano estetico senza il suo logico riferimento al progetto teologico che lo ha fatto nascere. Questa pubblicazione intende proprio completare il discorso artistico riempiendolo dell’anima religiosa e biblica che sta alla radice dello stesso capolavoro. Ci sono ragioni appunto di carattere religioso che non possono essere ignorate, pena l’incomprensione artistica stessa di tutto il capolavoro, che nasce appunto in un determinato periodo storico e culturale ed è soprattutto ispirato da una precisa impostazione teologica. Ignorarla significa ridurre la fruibilità dello stesso capolavoro. Mentre ringrazio gli appassionati autori di questa completa guida alla Cappella di San Brizio, mi auguro che ogni guida turistica nella nostra Cattedrale di Orvieto sappia coniugare l’illustrazione dell’arte con quella della fede che l’ha generata.”

Padre Giovanni Scanavino
Vescovo di Orvieto -Todi

“Non posso non tributare il mio plauso cordiale a quanti hanno reso possibile la realizzazione di questo pregevole volume - per il quale auspico ampi consensi - che, attraverso le sue pagine, testimonia un delicato amore per l’arte unito ad una profonda pietà cristiana.”

Cardinale Francesco Marchisano
*Presidente emerito della Pontificia Commissione
per i beni culturali della Chiesa*

Indice

Il Duomo di Orvieto

<i>La più bella di tutte le chiese del mondo</i>	p. 11
<i>La facciata</i>	p. 12
<i>I pilastri</i>	p. 14
<i>I quattro Evangelisti</i>	p. 15
<i>La Maestà</i>	p. 18
<i>I mosaici - "La storia di Maria"</i>	p. 19
<i>L'interno</i>	p. 24
<i>La Cappella del Corporale</i>	p. 26
<i>La Cappella Nova o della Madonna di San Brizio</i>	p. 29

Il Giudizio Universale di Luca Signorelli nella Cappella di San Brizio

<i>Scaraventati nel futuro - "Il conto alla rovescia"</i>	p. 33
<i>Ecco l'Apocalisse</i>	p. 33

Scena dell'Anticristo

<i>La venuta dell'Anticristo</i>	p. 34
<i>La folla</i>	p. 36
<i>Il tempio</i>	p. 40
<i>I religiosi</i>	p. 44
<i>I religiosi</i>	p. 46
<i>Gli ultimi tempi</i>	p. 50
<i>La caduta dell'Anticristo - "L'ultimo combattimento"</i>	p. 52

Scena del finimondo

<i>Terrorizzati escono dall'affresco</i>	p. 56
	p. 58

Scena della resurrezione della carne

<i>Corpi giovani, occhi al cielo d'oro</i>	p. 66
<i>La scala dell'essere</i>	p. 69
<i>La scala dell'essere</i>	p. 70
<i>La forza della pietà</i>	p. 74
<i>Il calore della concordia</i>	p. 76
<i>L'amore perfetto</i>	p. 78

La volta

<i>La discesa della Gerusalemme celeste - "Il giorno del giudizio"</i>	p. 82
<i>Cristo Giudice</i>	p. 85
	p. 86

Scena dell'inferno

<i>Un cielo di piombo</i>	p. 94
<i>La perdizione</i>	p. 96
	p. 98

Scena del paradiso

<i>Una pioggia di fiori</i>	p. 110
<i>Il cerchio mirabilmente lucido</i>	p. 112
<i>L'intelletto</i>	p. 114
<i>Le verità invisibili</i>	p. 120
<i>Ancora sul mirabile cerchio</i>	p. 120

Scena dell'antinferno

<i>Gli ignavi, coloro che non scelsero mai</i>	p. 124
<i>Caronte e la riva malvagia</i>	p. 126
<i>Minosse, l'altro giudice</i>	p. 126

Scena dell'ascensione

<i>Il ritorno</i>	p. 128
	p. 130

L'arte ovvero la liturgia

p. 132

La macchina metafisica

p. 135

Il libero arbitrio

p. 136

Appendice

<i>I classici - "Lo zoccolo"</i>	p. 138
<i>La rinascita - "Il ritorno alle origini"</i>	p. 140
<i>Figure e voci corporali</i>	p. 140
<i>Il demonio Signorelli</i>	p. 142
<i>Entusiasmi per Luca</i>	p. 144

Bibliografia

p. 148

*“Orvieto... deserta città guelfa
che tace adorando il suo bel Duomo
in cima ad una roccia di tufo, sopra una valle malinconica,
una città silenziosa...
d'un tratto, in fondo a una via,
un miracolo: il Duomo.”*

Gabriele D'Annunzio





Il Duomo di Orvieto

La più bella di tutte le chiese del mondo

Era il 1263 quando un sacerdote boemo, *Pietro da Praga*, in pellegrinaggio per Roma, decise di fermarsi a Bolsena. Durante la messa celebrata nella chiesa di santa Cristina, dubbioso sulla presenza di Gesù Cristo nell'eucarestia, vide uscire dall'ostia consacrata sangue vivo che si riversò sul corporale e sulle pietre dell'altare.

Per ordine di *papa Urbano IV*, residente allora sulla rupe, la reliquia venne subito portata ad Orvieto e appena un anno dopo, con la "bolla *Transiturus*", il pontefice istituì, per tutta la Chiesa cattolica, la solennità del **Corpus Domini**.

Dal quel piccolo lenzuolo di lino, destinato a portare le tracce del miracolo, nacque poi l'ispirazione di edificare una Cattedrale che conservasse, come una grandiosa teca, il prodigioso segno divino e lo tramandasse intatto nel tempo. Fu così che, il 13 novembre 1290, *Papa Nicola IV* pose la prima pietra della più importante avventura spirituale, culturale ed economica che la città abbia mai intrapreso.

L'opera, progettata e diretta dall'architetto e scultore senese *Lorenzo Maitani* (1275-1330), entrò da subito nel novero di quei grandi capolavori di arte e teologia che contribuirono lungo tutto il medioevo a riaffermare l'autorità della Chiesa di Roma sull'Impero e sulle eresie. La Cattedrale, dedicata alla "Madonna assunta in cielo" ed eretta nel luogo dove in precedenza sorgevano le chiese di san Costanzo e di santa Maria Prisca o di san Brizio vescovo, doveva anche suggellare la fama dell'ambizioso Comune di Orvieto i cui confini si erano ormai estesi dal monte Amiata fino al mar Tirreno.

Nei tre secoli che occorsero per la sua costruzione, dal 1290 al 1607, vennero impegnati circa 2.500 maestranze e più di 150 tra artisti ed artigiani, e neppure le interminabili guerre intestine tra le famiglie egemoni dei Monaldeschi e Filippeschi, la lotta contro i Catari, la terribile peste del 1348 e la successiva decadenza civica impedirono agli orvietani di portare a termine quella che doveva essere "la più bella di tutte le chiese del mondo".

Un capolavoro firmato da grandi artisti

Il progetto e la prima realizzazione del Duomo portano i nomi di *Arnolfo di Cambio*, *Fra' Bevignate da Perugia*, *Giovanni Ugucione da Orvieto* e *Lorenzo Maitani*.

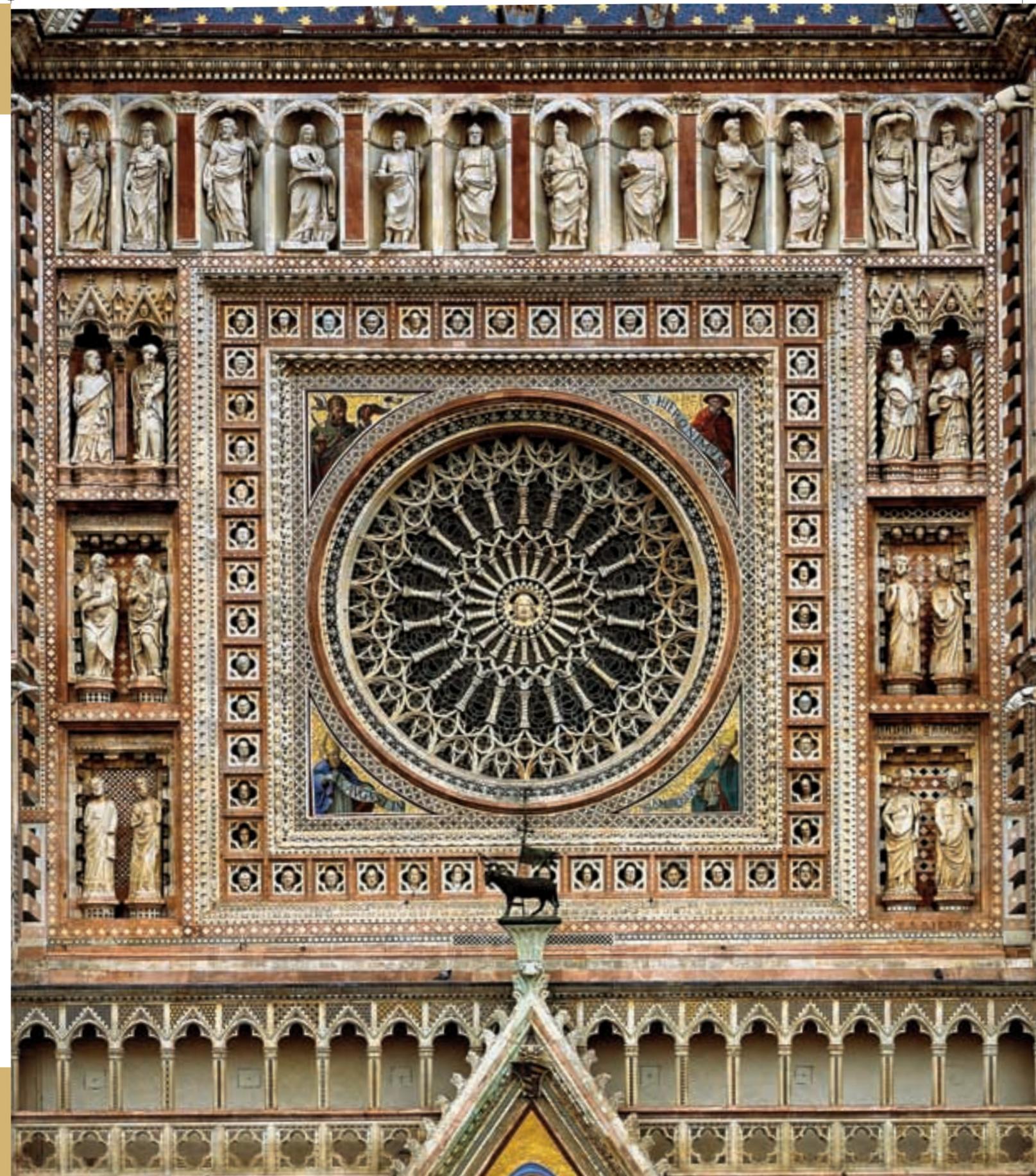
A partire dal progetto iniziale, il grandioso edificio, avviato in forme romaniche, presentava una pianta basilicale a tre navate e un'abside semicircolare; ma numerosi furono in seguito i mutamenti apportati alle linee strutturali, soprattutto quelli riguardanti la facciata, documentabili, quest'ultimi, grazie ad alcuni preziosi disegni su pergamena del Maitani, tuttora conservati nel palazzo dell'Opera del duomo e considerati tra i più antichi progetti nella storia dell'architettura.

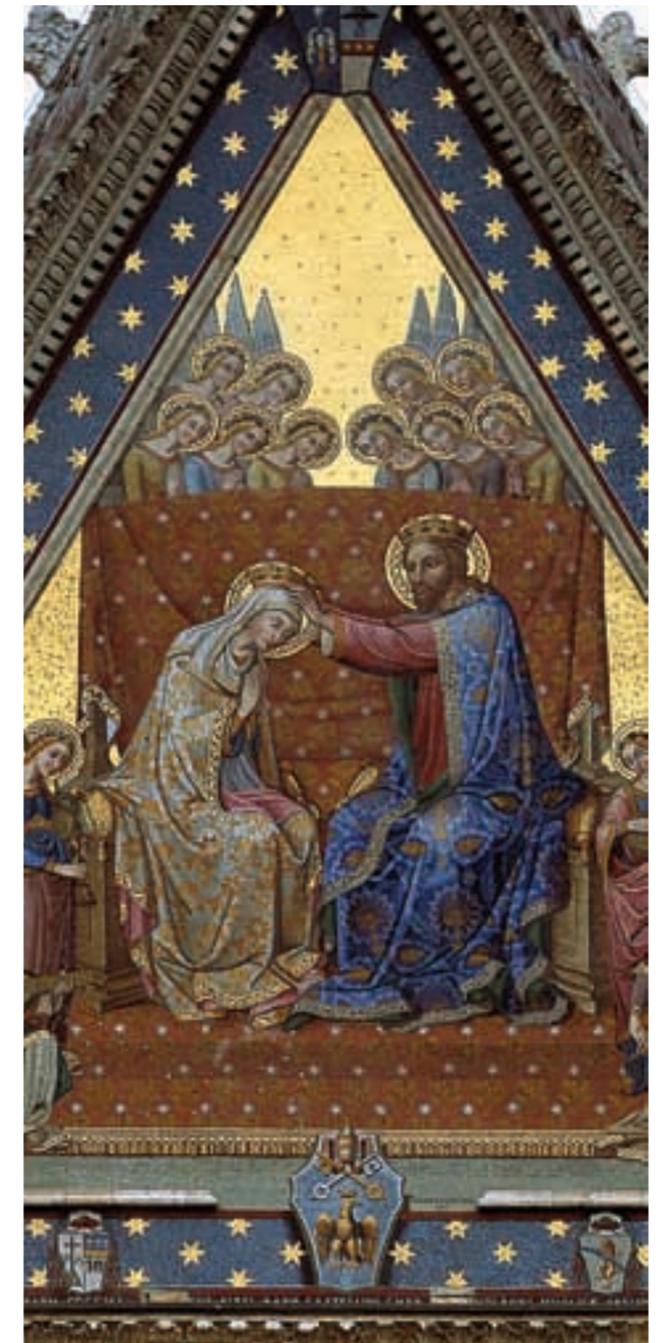
La facciata

Ciò che colpisce immediatamente del Duomo di Orvieto è la facciata da considerarsi un elemento, meglio un insieme di elementi, nettamente distinti dal resto dell'edificio.

Un compendio senza precedenti di architettura, scultura e mosaico dello stile gotico italiano. La luminosità, messa in risalto dall'accostamento di materiali architettonici magistralmente adoperati, conferisce a questo capolavoro un carattere di visione fantastica, quasi di sogno paradisiaco, che lo rende un "unicum" in tutta la storia dell'arte, dove in un perfetto equilibrio stilistico si fondono gli elementi gotico, romanico e bizantino. Il tutto è contenuto e profuso al tempo stesso, grazie all'alternanza di tratti delimitanti. Si nota con evidenza la capacità delle linee verticali dei quattro pilastri culminanti con le guglie, sì da favorirne la proiezione verso l'alto, che costituiscono l'ossatura della facciata. Le **sculture** e i **mosaici** sono posti secondo un criterio di lettura biblica in cui sono rappresentati i principali eventi dell'Antico e del Nuovo Testamento, costituendo nell'insieme una mirabile sintesi dei "misteri della salvezza". Alta 52 metri e larga 40, l'ineguagliabile facciata annovera tra i suoi esecutori anche un grande artista contemporaneo, Emilio Greco, autore, nel 1964, delle nuove porte bronzee. Nella solenne porta centrale, suddivisa in riquadri, sono raffigurate le sette opere di misericordia corporali: a sinistra, dall'alto in basso, *dare da bere agli assetati e da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, alloggiare i pellegrini*; a destra, dal basso in alto, *visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti*.

Sopra il loggiato, frutto di un sapiente ricamo marmoreo opera di Andrea Orcagna, capomastro dell'Opera del Duomo dal 1358, lo splendido **rosone**, incastonato come una gemma, in una cornice di 52 teste di santi in formelle quadrolobe; sopra, in 12 nicchie binate, le statue degli apostoli, ai lati i 12 profeti e, agli angoli, mosaici raffiguranti quattro dottori della Chiesa (*Agostino, Gregorio Magno, Girolamo, Ambrogio*). La ruota del rosone, iscritta in un quadrato, custodisce, al suo interno, un bassorilievo di pregevole fattura raffigurante il *volto del Redentore*. Espressione della simbologia medioevale, l'insieme architettonico, costruito secondo un preciso rapporto geometrico, sta a significare che Gesù Cristo è la manifestazione totale del divino nell'umano, e per questo Egli è anche il centro di tutta la storia della salvezza.







L'interno

Oltre la porta d'ingresso, c' inoltriamo in uno spazio austero che sembra infinito e che si fonde con il concetto di armonia: accordo raggiunto tra gli elementi gotici, più evidenti all'esterno, e quelli romanici, predominanti all'interno.

Sotto una copertura a tetto l'impatto iniziale è con una pianta basilicale a tre navate, divise da arcate a tutto sesto su robusti pilastri cilindrici a fitte fasce bianche e nere di travertino e basalto, terminanti con capitelli finemente intagliati, secondo i dettami del romanico senese. Il primo elemento scultoreo in cui c'imbattiamo è il *Fonte Battesimale*, disegnato ed iniziato da Luca di Giovanni nel 1390 e completato nel 1406 da Sano di Matteo. Subito, nella parete di sinistra, si



distingue per la dolcezza del suo volto e per la soavità dei colori, la stupenda *Maestà*, pittura di Gentile da Fabriano del 1425. Scivolando sul levigato *pavimento* in marmo rosso di Prodo, listrato non originario, si arriva nel *transetto*, sotto il cielo stellato della volta a crociera tipica del periodo romanico e pre-romanico. Nello sfondo della tribuna una bellissima *finestra gotica*, divisa in 48 riquadri, con vetrate lavorate da Giovanni da Bonino di Assisi nel 1325, in cui sono rappresentate storie dei Profeti e della Vergine.

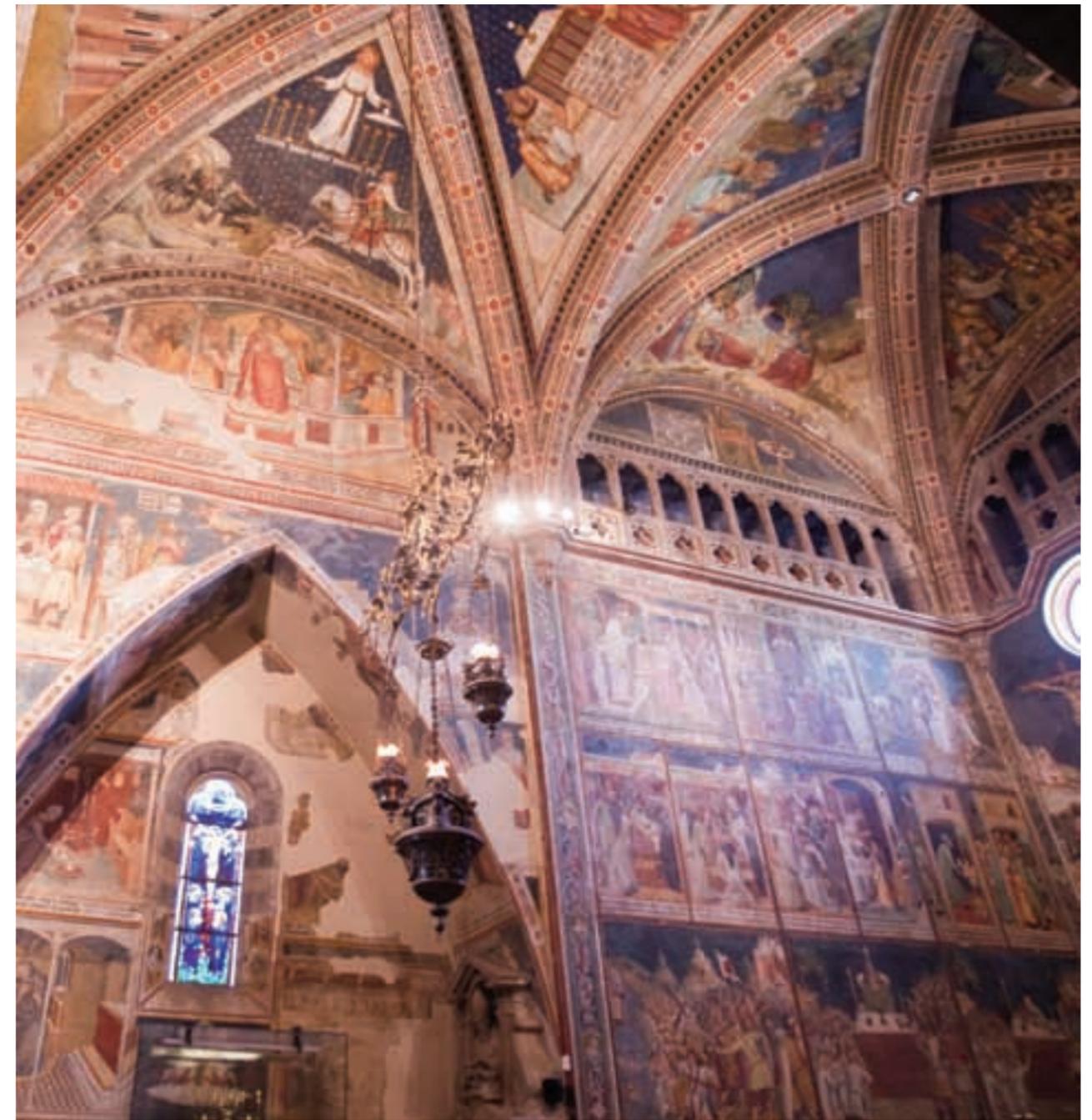
Volgendo l'attenzione alle pareti dell'abside, si ammira il **grande ciclo di affreschi sulla storia di Maria**, di scuola orvietana; eseguito nel 1380 da Ugolino di Prete Ilario, con successivi interventi del Pastura e del Pinturicchio, esso ripresenta in maniera più estesa lo stesso tema iconografico

della facciata, ma con uno stile più poetico e narrativo. Seguendo un percorso semicircolare, da sinistra a destra, e ascensionale, dal basso verso l'alto, si possono ammirare i racconti della vita terrena e ultraterrena della Madre di Dio che si susseguono, senza interruzione, dall'annuncio della nascita di Maria ai genitori Gioacchino ed Anna, agli episodi sull'infanzia di Gesù, per poi continuare con le vicende della morte della Vergine, la venerazione degli apostoli, il transito dell'anima di Maria accolta da Gesù, l'incorruttibilità del suo corpo e, infine, la sua glorificazione nella volta. Rimanendo nel transetto, si trova il complesso scultoreo della *Pietà* dove, nel 1570, l'architetto e scultore orvietano Ippolito Scalza è riuscito ad amalgamare sentimento, dolore e realismo nei corpi di Cristo, della Madonna e del discepolo Nicodemo. Le stesse ispirazioni stilistiche sono d'annoverare sempre alla mano dello Scalza nella statua dell'*Ecce Homo*, a destra della balaustra in marmo rosso che separa l'altare dalla chiesa.

La Cappella del Corporale

Attraverso un portale romanico, chiuso da una cancellata a quadrilobo, si accede alla **Cappella del Corporale**, situata alla destra dell'abside. Costruita nel 1350, nasce per custodire la *reliquia del miracolo di Bolsena* che, fino alla fine dello scorso secolo, fu gelosamente ospitata nel bellissimo *Reliquario* di Ugolino di Vieri, ancora esposto all'interno della Cappella. Fu il vescovo Monaldeschi a commissionare questo capolavoro trecentesco di oreficeria medievale: argento smaltato e bulinato. Ha le forme della facciata della cattedrale e sugli scomparti sono riprodotti, forse su disegno di Ambrogio Lorenzetti, i fatti della vita della Vergine e le vicende del miracolo di Bolsena.

Al centro della Cappella è posto il grande *tabernacolo* di Andrea Orcagna, capomastro dell'Opera del Duomo dal 1358, all'interno del quale è custodito, in un nuovo reliquiario realizzato dall'orvietano Marcello Conticelli, il Sacro Corporale. Le pareti della Cappella sono interamente ricoperte di **affreschi sul miracolo di Bolsena e sull'eucarestia** che eseguono uno stile influenzato dalla scuola senese del trecento, di cui il principale esecutore è Ugolino di Prete di Ilario, nel 1357. Partendo dalla *parete di destra* troviamo le scene della storia del miracolo, già smaltate nel reliquiario, e della festa del Corpus Domini; nella *parete di fondo*, sopra l'altare, una ieratica Crocifissione, contornata dalla Deposizione nel sepolcro e dalla Resurrezione di Gesù; la *parete di sinistra* ha invece come protagoniste le scene riguardanti alcuni "prodigi eucaristici" tramandati dalla tradizione e da leggende popolari, come ad esempio la battaglia con i musulmani, l'ostia e il pesce, il fanciullo ebreo nella fornace. La *volta* ospita, infine, l'esaltazione del Sacramento attraverso le profezie eucaristiche dell'Antico Testamento, prima crociera, e la testimonianza dei Padri nella seconda. Questo ciclo pittorico costituisce senza dubbio uno dei capolavori del nostro trecento, dove le forme gotiche delle strutture minori, delle sculture e dei particolari architettonici sembrano dominate e soggette ad un ordine compositivo sereno ed equilibrato, rispondente al criterio estetico della nostra migliore tradizione architettonica.





La Cappella Nova o della Madonna di San Brizio

All'interno del Duomo, sul lato opposto della Cappella del Corporale, è situata la **Cappella Nova** o della **Madonna di San Brizio** in onore della miracolosa immagine della Vergine, che ogni 13 novembre, giorno della dedicazione della Cattedrale, veniva esposta e venerata proprio in questo luogo. Dopo la sua costruzione, avvenuta tra il 1409 e il 1425, la Cappella rimase completamente nuda per circa vent'anni, quando, nel 1447 venne ingaggiato il teologo domenicano Giovanni da Fiesole, pittore di dichiarata fama alle dipendenze della corte papale. Noto con il nome di **Beato Angelico**, il religioso, a cui si deve probabilmente la scelta del tema da affrescare, eseguì, con l'aiuto di *Benozzo Gozzoli*, solamente due vele della volta, cioè il Cristo Giudice e il coro dei profeti. Richiamato improvvisamente a Roma, l'Angelico non fece più ritorno ad Orvieto, lasciando incompiuto il suo lavoro. Per circa cinquant'anni furono avviate, senza alcun esito, lunghe trattative con vari artisti dell'epoca, tra cui il Perugino che, dopo un estenuante negoziato durato quasi dieci anni, rinunciò all'impresa. Quando sembrava ormai persa ogni speranza, nel 1499 venne interpellato il sessantenne **Luca Signorelli** da Cortona. Allievo di Piero della Francesca, ma legato nella sua maturità artistica alla scuola del Verrocchio, il Signorelli completò in brevissimo tempo la decorazione della volta lasciata incompiuta dall'Angelico. Il pittore conquistò subito gli animi dei membri della Fabbriceria, i quali, rompendo ogni indugio, gli chiesero di presentare i disegni per la decorazione delle pareti, e il 27 aprile del 1500 si giunse finalmente alla stipula del contratto. Così, per seicento ducati d'oro più mosto e grano, sotto la supervisione di teologi e filosofi coordinati dall'arcidiacono e umanista *Antonio Alberi*, dal 1500 al 1504 l'artista di Cortona portò a termine il suo capolavoro, e il Giudizio Universale di Orvieto divenne, per la Chiesa del tempo, l'icona della più travolgente predicazione apocalittica mai realizzata nella storia dell'arte.



*Il Giudizio Universale
di Luca Signorelli
nella Cappella di San Brizio*

"Mirabilia, i luoghi dell'apocalisse"



*Angeli, Demoni,
rovine, terremuoti, fuochi,
miracoli d' Anticristo e molte altre cose simili,
oltre ciò, ignudi, scorti e molte belle figure...*

*Così con la grazia della invenzione
e disposizione delle istorie, Luca Signorelli
aperse alla maggior parte delli artefici
la via all'ultima perfezione dell'arte;
alla quale poi poterono
dar cima quelli che seguirono.*

Giorgio Vasari

Scaraventati nel futuro

"Il conto alla rovescia"

L'atmosfera pacata e solenne del Duomo si interrompe improvvisamente entrando nella rinascimentale Cappella Nova, dove ci si trova immersi in uno straordinario spazio di colori e di immagini che proiettano lo spettatore nel più grande dramma della storia umana: l'**Apocalisse**. Quando nei primi del '500 il Signorelli iniziava ad Orvieto la sua opera, profondi mutamenti stavano ridisegnando il volto dell'Europa. La scoperta delle Americhe, l'avanzata dei musulmani, la costante minaccia di guerre e carestie, le mire espansionistiche delle grandi potenze Francia e Spagna, la rivoluzione culturale portata dall'Umanesimo, la corruzione del papato e delle alte gerarchie ecclesiastiche, il diffondersi dei movimenti ereticali, e infine le paure millenariste influenzate dalla superstizione e dalla magia, avevano fortemente destabilizzato i vecchi poteri e con essi le certezze consolidate dall'Occidente lungo secoli di storia. Un'inquietudine profonda pervadeva la società del tempo che interpretando questi fatti come il segno dell'opera dell'Anticristo sentiva ormai vicino il giorno della fine del mondo e del Giudizio Universale. Erano in molti a pensare che non solo i popoli pagani, ma anche il popolo di Dio si fosse corrotto e che perciò la storia dell'umanità fosse giunta al suo estremo, "al tempo ultimo" prima del ritorno di Cristo.

...ecco l'apocalisse

Raffigurati all'estrema sinistra della scena dell'Anticristo, vestiti di nero e apparentemente impassibili, Luca Signorelli e il Beato Angelico, come Dante e Virgilio nella Divina Commedia, indicano il punto d'inizio delle vicende narrate, richiamando l'attenzione di chi guarda a non sfuggire al confronto con ciò che sarà presto rivelato.

Inizia così il Giudizio Universale di Orvieto, concepito dall'artista come un'unica rappresentazione teatrale che si svolge sul palcoscenico di una grande pianura, dove le scene si succedono, in senso antiorario, con il seguente ordine:

Anticristo

Fine del mondo

Resurrezione della carne

Giudizio Universale

Inferno e Paradiso

Scena dell'Anticristo

*Prima del giorno della fine infatti
dovrà avvenire l'apostasia
e dovrà essere rivelato l'uomo iniquo,
il figlio della perdizione,
colui che si contrappone e s'innalza
sopra ogni essere...
additando se stesso come Dio...
fino a sedere nel tempio di Dio.
(2Tes 3-4)*





La folla

L'Anticristo ingannerà i sensi degli uomini con false apparenze, facendo vere cose immaginarie... e sedurrà coloro che sono morti nell'anima.
Sant'Agostino

Attorno all'Anticristo si trova radunata una folla
che discute e si interroga:

sono uomini e donne di ogni tempo
poveri e ricchi, giovani e vecchi,
gente comune e personaggi illustri.

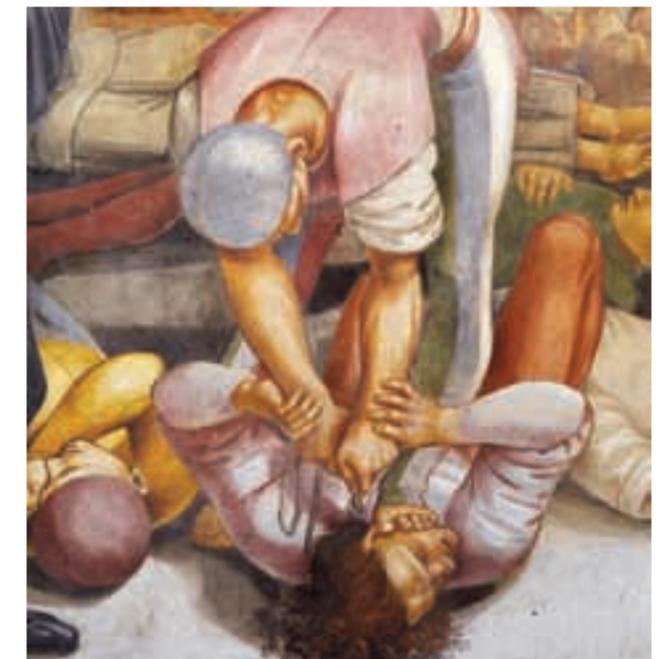
Ispirato da Satana, egli sedurrà il cuore degli uomini
i quali, contagiati da quel voluttuoso amore
che "dal vedere discende nel tatto",
diventeranno...

prima avidi e amanti del denaro
(l'usuraio con la borsa e dietro di lui alcune donne che contano monete)

poi corrotti e immorali
(la prostituta dalla tunica rossa che riceve il suo compenso)

e, infine,

violenti e assassini.
(l'omicida in primo piano che strangola la sua vittima).





Il tempio

*Allora, dunque, se qualcuno vi dirà:
ecco, il Cristo è qui, ecco è là, non ci credete;
perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti per ingannare,
se possibile, anche gli eletti.*
(Mc 13,21)

Come profetizzato dalle Sacre Scritture,
l'Anticristo riceverà da Satana
tutta la forza e il potere
delle due bestie dell'Apocalisse...

la prima bestia è il potere religioso:
il falso Messia, sotto apparente umiltà,
compirà, in nome di Dio, miracoli e prodigi per fare proseliti
e, divenuto capo di una "nuova religione",
condurrà coloro che lo seguiranno ad adorare la seconda bestia...
(*l'Anticristo inchinato, mentre guarisce un moribondo in mezzo a una folla devota*)

la seconda bestia è il potere politico:
l'Anticristo sarà innalzato sopra gli uomini,
e quelli che non si sottometteranno al suo potere
verranno da lui perseguitati e condannati a morte.
(*l'Anticristo di fronte al tempio, mentre ordina l'uccisione di due profeti*)

Alla fine egli s'insedierà nel tempio di Dio
insieme a coloro che gli appartengono
e che "saranno diventati con lui un solo corpo".
(*il tempio presidiato da oscuri e minacciosi personaggi*)



I religiosi

*Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza
(Inferno, canto XXVI)*

In alto, alle spalle dell' Anticristo,
come incurante di ciò che lo circonda,
è un gruppo di domenicani, francescani e camaldolesi...

è la Chiesa virtuosa
che, per aver onorato rettamente Iddio,
ha fatto dell'amore per la conoscenza il suo vero tempio...
(i religiosi che scrutano i sacri testi)

è la nuova società
la quale, mossa solamente dall'altrui bene,
ha prevalso sull'istinto di dominio dell'uomo sull'uomo
per cui in essa nessuno si innalzerà sopra l'altro...
(la perfetta uguaglianza che regna nella comunità dei religiosi)

è la nuova umanità
la quale "sì per natura, che per qualche merito di vita e dono di grazia"
si ergerà sopra l'ombra
dell' Anticristo e le cose ombratili della vita che sono ...

il possesso delle ricchezze...
(il tesoro ai piedi dell' Anticristo)

e la vanità della gloria terrena.
(il giovane nobile, sulla destra dell' Anticristo, mentre ostenta abiti sontuosi)





Gli ultimi tempi

Solo la piccola comunità dei religiosi non si lascerà sedurre né intimorire dagli eventi di quei giorni e per opera dei suoi maestri, profeti e veggenti...

chi penetrando i segreti della sapienza

(il domenicano, al centro, con il libro aperto in mano)

chi scrutando i segni dei tempi

(il camaldolese con il dito alzato, mentre indica gli avvenimenti)

chi presagendo, infine, il tempo che rimane

(l'uomo di spalle che conta con le dita)

... smaschererà l'opera dell'Anticristo che, con la sua venuta, non farà altro che affrettare l'avvento del Regno di Dio, perché nel tempo del male e del grande inganno trionferà invero la via del bene e della sapienza e, all'apparire del pericolo estremo, sarà data all'umanità la possibilità più alta per la salvezza.





Vinta dalla forza bestiale delle passioni...





...l'anima affoga e muore.





Scena del paradiso

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,
né mai entrarono in cuore di uomo,
queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.
(1 Cor 2,9)*



Una pioggia di fiori

Ritrovata la loro patria, si sollevano come in una danza,
inebriati da divine tenerezze,
e, sotto una pioggia di petali, angeli del paradiso
li accarezzano,
posando sul loro capo una corona.



Il cerchio mirabilmente lucido

La forza e il calore dell'**amore**
infuso da Dio nell'animo umano...
(gli angeli coronanti che sollevano gli eletti e li ricolmano di divine tenerezze)

accende di luce divina l'**intelletto**
che fissando lo sguardo nell'angelo,
punto stabile al quale sono manifeste tutte le cose,
potrà gustare
la dolce armonia della Verità...
(la visione degli angeli musicisti)

allora l'**anima**,
di fronte a ciò che è ineffabilmente maggiore di lei,
viene rigenerata e, resa divina,
potrà contemplare come "occhio lucidissimo"
l'infinito lume dell'infinito bene...
(la visione del cielo dorato)

e lì, ricolma d'eterno liquore,
sente amore e gaudio immenso
mentre che fruisce del bene immenso.
(l'estasi dei beati)

Qui si compie il cerchio mirabilmente lucido
in cui il principio e fine di questo è Iddio, il mezzo è l'intelletto.





Appendice

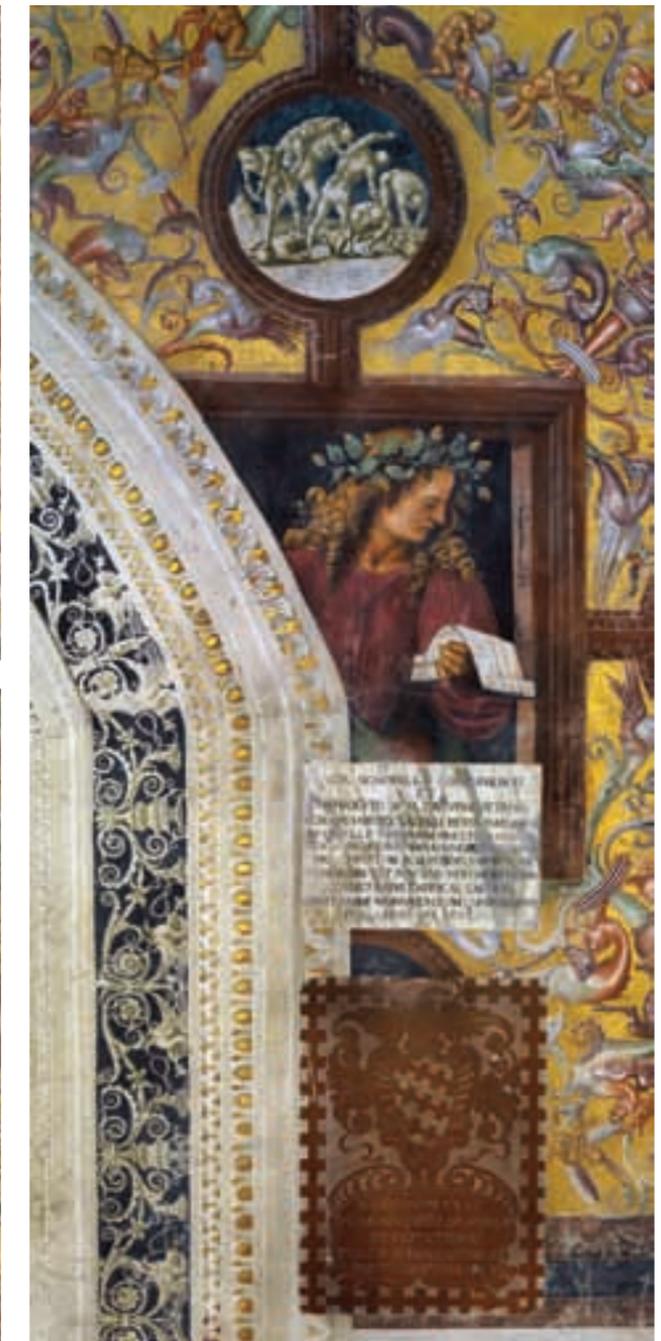
I classici

“lo zoccolo”

Lo zoccolo (della Cappella Nova) è costituito da una galleria di ritratti. Sotto l'anticristo, vi è un medaglione rappresentante **Omero**, e, attorno, tre episodi dell'*Iliade*. **Dante** è posto con Virgilio sotto il quadro degli eletti e, mentre sta componendo la *Divina Commedia*, sfoglia il libro della sua guida e maestro. **Virgilio** redige l'*Eneide* e si volge ansioso all'evento che lo domina (il paradiso), al quale non può avere accesso. Fronteggiandoli, sotto i dannati, **Orazio** consulta le sue opere su un fondo di scene mitologiche. Volto verso di lui **Ovidio** tiene aperto il libro delle *Metamorfosi*. Rappresentazione di *Orfeo ed Euridice* e della *liberazione di Teseo* ne contornano il medaglione. **Lucano**, sotto la resurrezione della carne, è rappresentato a fianco delle scene della *Farsaglia*, che illustrano la battaglia di Cesare contro Pompeo. Una iscrizione latina che ne intaglia il busto, ricorda il nome: Signorelli. A sinistra dell'entrata sotto il gruppo centrale attorno al Re David, **Empedocle** sorge da un buco che simboleggia il cratere dell'Etna, dove, seconda la leggenda egli si è precipitato. Riappare per contemplare la realizzazione del disastro della fine del mondo. Attorno a questo medaglione, e come a dimostrare la preferenza accordata a questa dottrina, Signorelli ripete l'iscrizione del proprio monogramma L.S.

La rinascita

Quando il Signorelli era a dipingere la Cappella Nova, due opposte visioni della storia dividevano i suoi contemporanei: la prima sosteneva l'incapacità dell'uomo di raggiungere il bene, la verità e la giustizia sulla terra, rese possibili solo attraverso la “purificazione finale” del giudizio divino e la venuta definitiva del Regno di Dio; la seconda, annunciava invece la “rinascita” di tutto il genere umano che, giunto finalmente alla maturità intellettuale e spirituale, avrebbe inaugurato sulla terra un'era di giustizia e di pace imperiture, preludio all'avvento di una “salvezza cosmica”. Prevalsa un inspiegabile ottimismo e un nuovo ordine di cose era atteso non solo dalla comunità dei credenti, ma da tutta la società del tempo. E se l'Umanesimo invocava l'avvento di una *nuova età dell'oro* con la riscoperta della cultura e della gloria del mondo classico, la cristianità richiamava i fedeli alla autenticità e alla bellezza della *Chiesa primitiva* per restituire alla corrotta Chiesa del tempo la virtù dei primi discepoli. Ma il guardare al passato non era, tuttavia, un semplice “ritorno alle origini”; ispirandosi alle radici eterne della *civiltà* e della *fede*, l'uomo del '500 si vedeva ormai proiettato nel futuro, in vista di quei “cieli nuovi e terra nuova” annunciati dal libro dell'Apocalisse. La scena della resurrezione nella Cappella Nova diventava allora il manifesto di un cambiamento epocale, la fine del Medioevo e l'inizio del *Rinascimento*: era giunto il “tempo della grazia”, il tempo di vincere sulla ignoranza e la barbarie per ritrovare, prima del ritorno glorioso di Cristo, quella concordia universale del “primo Adamo” che avrebbe portato il tempo alla sua consumazione finale e ricondotto il mondo a Colui che è “Padre e Patria”, all'Essere “da cui tutto deriva e a cui tutto è chiamato a tornare”.



“figure e voci corporali”

Signorelli, artista colto e sensibile, prima di accettare l’incarico per la decorazione della Cappella, si era a lungo consultato con gli “Amici dell’Accademia Medicea”, l’importante circolo fiorentino di intellettuali ed umanisti fondato da Marsilio Ficino, nella seconda metà del ‘400, sotto Lorenzo il Magnifico. Anche se l’influenza di Roma fu certamente determinante nella scelta del tema da rappresentare, l’Apocalisse di Orvieto non poteva non riflettere la nuova corrente di pensiero che stava caratterizzando l’*humus culturale* dell’epoca. In quel tempo, Firenze era divenuta infatti promotrice di una visione positiva della realtà che, ispirandosi alla filosofia neoplatonica e alla teologia dei Padri sull’Incarnazione, contrapponeva alla medioevale “fuga dal corpo e dal mondo” un mondo tutto pervaso dal divino, dove il divino –insegnavano gli umanisti– ricolma in ogni istante ogni minima porzione del creato. Si venne così ad affermare, in poco tempo, il passaggio da un Dio trascendente a un Dio immanente, la cui bellezza “s’infonde prima negli angeli, poi negli animi degli uomini e dopo questi nelle figure e nelle voci corporali”. Fu proprio questa la culla di pensiero che permise al Signorelli di realizzare ad Orvieto una delle più grandi innovazioni nella storia dell’arte, **il primo grande ciclo pittorico di nudi integrali**.

Il pittore di Cortona, nel pieno della maturità artistica, impiegò tutto il suo talento per rappresentare con una pittura potente, dinamica, e dal forte impatto emotivo, uno straordinario numero di corpi umani, la cui prorompente fisicità creò nei contemporanei una rivoluzione culturale e psicologica senza precedenti, che spinse lo stesso Michelangelo a fermarsi ad Orvieto per circa tre mesi prima di affrescare a Roma la Cappella Sistina. Servendosi di un semplice chiodo, il Signorelli incideva sull’intonaco fresco corpi maschili e femminili come fossero le pagine di un moderno trattato scientifico, riuscendo perfettamente ad esprimere la sua innata passione per l’anatomia. Mai soddisfatto, li disegnava intrecciati, abbracciati, capovolti, rilassati o in tensione, dimostrando una eccezionale capacità creativa di immagini e di soluzioni iconografiche le quali seppero trasformare la Cappella di San Brizio in un vero e proprio “tempio del nudo”. L’innovazione artistica dell’Apocalisse di Orvieto venne meno con il tramonto dell’Umanesimo e l’avvento del Giudizio Universale di Michelangelo che, come ricorda lo storico orvietano Luigi Fumi, “a torto e troppo in fretta offuscò la fama di quello del Signorelli”.

Il demonio Signorelli

Nella Cappella Nova, tuttavia, il dramma lascia spazio anche allo scherzo, come nell’inferno con “il famoso dettaglio del diavolo che si porta sulle spalle la giovane peccatrice e guarda indietro ghignante, soddisfatto della splendida preda”, o “la bella nuda che strilla bocconi in primo piano, aspettandosi chissà quale brutale oltraggio dal diavolo”, ...e infine “c’è lui stesso, Luca Signorelli, con un solo corno in mezzo alla fronte, in atto di abbracciare una bionda formosa che tuttavia si sottrae all’impetuoso assalto.”

